

OLTREMANICA

Geova e il marito pentito due rebus per McEwan

La Mantel svela i segreti della Rivoluzione francese e Douglas vaga in sambuco tra Yemen e Amazzonia

*Ritorna il quieto umorismo
di Katharine Topkins
che ispirò Walter Matthau*

MASOLINO D'AMICO

Scarse le rivelazioni nella narrativa tradotta dall'inglese in questa fine d'anno, cerchiamo dunque tra le conferme. Qui spicca in prima fila Ian McEwan (*La ballata di Adam Henry*, trad. Susanna Basso, Einaudi, pp.202, €20), in cui lo scrittore studia da dentro l'attività di un professionista, proprio come aveva fatto nel recente *Sabato*. Lì campeggiava un chirurgo, aspetti della cui tecnica McEwan descriveva con perizia; qui si tratta invece delle sfide che la specializzazione pone a un giudice di Alta Corte, stavolta di sesso femminile, Fiona Maye [sic], che ha da poco passato i cinquant'anni. Costei vive contemporaneamente due situazioni problematiche nonché dolorose, una privata, l'altra riguardante la sua attività, e tenta di affrontarle entrambe con equilibrio e senso di giustizia; incontrando più successo, almeno fino quasi alla fine, in quella che la riguarda meno direttamente. Purtroppo per chi vorrebbe appassionarsi a una storia, però, lo sforzo dello scrittore, di sfoggiare la sua nuova competenza giuridica (alimentata da una non celata ammirazione per chi esercita questo delicatissimo mestiere) lo ha portato a semplificare entrambe le vicende fino quasi al luogo comune. Nel privato infatti a Fiona capita la faticosa crisi di mezz'età del marito, un professore suo coetaneo che dopo decenni di quieto vivere - la coppia non ha figli - dichiara goffamente di aver bisogno di avere almeno una volta un'avventura; va via di casa per mettersi con una ventinovenne; e

poco dopo torna pentito, ma coinvolgendo la moglie nel proprio disagio, né sapremo se i rapporti tra i due riusciranno mai più a essere come prima.

Nell'Alta Corte intanto Fiona dopo avere risolto con una sentenza impeccabile un primo caso difficile - gemelli siamesi condannati a morire entro sei mesi; un'operazione ne salverebbe uno ma condannerebbe l'altro a morire subito - deve affrontare un altro non meno da manuale, quello di un giovane testimone di Geova malato di leucemia che si oppone alla trasfusione di sangue indispensabile per salvarlo. Qui il punto è che il ragazzo, ancora minorenne per pochi mesi, non avrebbe il potere giuridico per scegliere, ma i genitori lo assecondano. Bisogna dare retta a lui o violentare le sue convinzioni? Pur nel cliché, McEwan è convincente nel mostrare il retroterra di questi genitori, brava gente modesta aggrappata a una fede su cui è facile ironizzare ma i cui risultati positivi su di loro sono indiscutibili; e anche nel delineare il ragazzo, eccezionalmente intelligente e dotato, col quale prima di esprimere il proprio vincolante parere Fiona entra personalmente in un contatto che la costringe a mettere in campo tutta la sua preparazione e tutta la sua umanità.

Un'altra conferma viene, per chi ama ancora i romanzi storici, da Hilary Mantel, col secondo volume della trilogia sulla Rivoluzione Francese con cui l'autrice si rivelò più di vent'anni fa. Solo l'incoscienza della giovinezza la spinse ad affrontare un tema così vasto, dice og-

gi la Mantel, i cui ultimi, premiatissimi libri sui Tudor sono forse stilisticamente più audaci, coi loro squarci improvvisi e il continuo cambiamento dei punti di vista, ma forse meno coinvolgenti di questi, in cui tale metodo si manifesta in forma meno aggressiva, e dove la gamma dei personaggi è più ampia e appassionante. Segnaliamo dunque (lo si può leggere anche da solo) **Un posto più sicuro** (Fazi, trad. Giuseppina Oneto, pp. 350, €18).

Terza conferma, quella dell'immane facondo reporter Norman Douglas, il cui **Un viaggio in sambuco** (trad. Franco Salvatorelli, Adelphi, pp.196, €18) contiene sette impressioni di viaggio in varie epoche e paesi, dal Messico alla Russia, dallo Yemen all'Amazzonia, con la chicca di un ritorno nel 1980 a Napoli quasi quarant'anni dopo quell'anno bello già così vividamente rievocato nel classico *Napoli 1944*. Quarta e ultima conferma, per chi volesse un po' di quieto umorismo, **Arrivederci signor Kotch** di Katharine Topkins (trad. Gianluca Testani, Castelvecchi, pp.190, €17,50), uscito in origine più di quarant'anni fa, e il cui ritratto di anziano ispido e irriducibile, già interpretato da Walter Matthau in un film diretto dall'amico Jack Lemmon, è rimasto gustosamente amaro come allora.

